CRONACHE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS A BARLETTA

Il pomeriggio del 28 marzo, Mario si era messo in coda alla mensa della Caritas di Barletta, nel centro storico in Via Cialdini, era la sua prima volta, assorto nei suoi pensieri aveva lo sguardo basso, la busta di plastica sotto il braccio faceva capire quale fosse la sua primaria e reale esigenza quel giorno.

"Quel volto emaciato, lo tengo a mente ogni giorno prima di iniziare il mio servizio, solcato dalla pesantezza dei tempi del Covid, non chiedeva solo un pasto, ma raccontava con mitezza che una volta Lui rappresentava uno Status per la sua famiglia, allora con un sorriso mi avvicino e chiedo cosa potessimo fare per Lui, e quel Volto ora rigato da una lacrima profonda mi consegnava un foglio di carta, che però non era l'autorizzazione che regola l'accesso qui da noi, ma raccontava che 15 giorni fa aveva perso il suo posto di lavoro, il suo gabbiotto, perché era lì che svolgeva il suo lavoro di vigilante e che ora il maledetto Covid gli ha portato via, calpestando ogni dignità relegandolo in fondo ad una fila, distanziata da Ahmed, marocchino parzialmente integrato in città, ma attento a cogliere più di noi l'esigenza del disagio di chi ha perso qualcosa. Mario nel suo racconto impastato dalle lacrime, mi dice di quello che si è lasciato alle spalle, un matrimonio naufragato per colpa sua, per rincorrere gli ultimi afflati di una giovinezza a cui ormai non poteva più chiedere altro, l'incontro con una nuova compagna il fascino balcanico, ma che a causa della perdita del lavoro lo aveva lasciato, perché non aveva altro da offrirgli che il pasto della mensa Caritas, e poi i pregiudizi di chi è consapevole di aver sbagliato, il distacco del figlio che non ha perdonato le sue scelte, premiate dall'arrivo del Covid, il mondo gli è crollato addosso e trovare la forza di andare avanti non è sempre facile".

Gli effetti del Covid a Barletta hanno pesantemente inciso rinfoltendo la fila dei cosiddetti invisibili all'uscio delle ns strutture, la mensa, alle docce, alla lavanderia di Via Bonello, ma soprattutto il dormitorio, la paura palpabile negli occhi dei nostri volontari sempre più operosi, ma con un sguardo attento a quello che dai bollettini sanitari arrivava, garantire l'accoglienza notturna è stato da sempre il nostro primario obiettivo, nel rispetto delle norme per il distanziamento, ma la paura del contagio o diventare noi stessi un focolaio era una possibilità che andava scongiurata.

Ma intanto, troppi senza tetto alcuni di loro appesantiti dalla piaga dell'alcool, chiedevano assistenza, vicinanza, consapevoli di essere un peso per la società che ora non gli addita più, ma li scaccia, in quanto ora non sono più invisibili alle nostre coscienze, loro sono soli lasciati nell'evidenza del lockdown, che li segnala e li fa sentire ancora più nudi privi di ogni difesa di ogni diritto.

L'accoglienza notturna a Barletta della Caritas, ai tempi del coronavirus ha intercettato questi ulteriori bisogni, rendendosi necessario aprire una struttura supplementare, dotata di servizi in periferia quella di Via Barberini, lontana dal più centrale dormitorio e accoglienza padri separati di Via Manfredi, perché è lì nelle periferie che cercano di sfuggire alle Forze dell'Ordine e ai giudizi affrettati di chi aveva più paura di loro, sebbene segregati e tutelati nel conforto di una casa.

"A ferragosto, l'afa arroventava l'ingresso di Via Cialdini e all'interno della mensa intenti come eravamo a predisporre la cottura dei pasti, che di lì a poco avremmo distribuito, il trillo del citofono faceva pensare a qualche valoroso volontario che aveva rinunciato al meritato refrigerio in spiaggia, avendo raccolto l'invito del direttore ad essere presenti in struttura, anche raddoppiando il proprio turno. Come ogni anno l'arrivo delle "cicogne", termine con il quale Noi individuiamo gli extra comunitari che in questi giorni arrivano a Barletta per la campagna dell'uva, finiscono per raddoppiare i pasti alla mensa Caritas, consapevoli che quest'anno le misure anti covid complicheranno maggiormente il quadro degli interventi. Apro la porta a vetri e due occhi vispi e interrogativi, mi chiedono di poter caricare il cellulare e lì, che mi accorgo di quei segni cicatrizzati dal tempo, troppi, marcati, le sue braccia messe in mostra dalla canottiera, parlano e raccontano quello che mai avrei potuto immaginare. Paolo, 19 anni, un passato di "case famiglia", un passato di droghe pesanti "di tutti i tipi" mi dice, fino all'esasperazione dell'autolesionismo, una lama che scava le sue braccia per gridare tutto il suo disagio, le incomprensioni con i

genitori che lo abbandonano, "vai in casa famiglia qui non c'è più spazio per Te". Perché sei qui? Perché sei andato via dall'ennesima struttura di accoglienza? Le sue parole ora sono una frustata, un taglio ancora più netto di quello che Lui si era procurato negli anni sul suo corpo, che ha mercificato, venduto come se non gli appartenesse, lo shaboo, una dose di krokodil erano il prezzo per i suoi viaggi all'inferno, poi la comunità. Le mie attenzioni sono sempre rivolte all'ascolto, prendo una bottiglietta d'acqua gliela offro, intanto prendo appunti, il nome dell'ultima comunità, il responsabile, elementi che ci servono per capire e meglio individuare la miglior soluzione nel breve. Ed è a quel punto con la mascherina abbassata, che mi accorgo della sua giovanissima età e della sofferenza che quei giovani occhi di un marrone intenso hanno vissuto, anche lui vorrebbe cercar lavoro nelle nostre campagne ai tempi del coronavirus, con le sue paure mi dice che passerà le notti per strada giù al lido Mennea con le "cicogne". Decidiamo di rivederci il giorno successivo dopo essersi rifocillato, aver fatto una doccia tutto riacquisterà un senso, ma la sua giovane età il suo vissuto mi lasciano perplesso, il covid, con le sue maledette procedure, anche quest'oggi ha avuto il sopravvento, i ns volontari lo monitoreranno ancora per qualche giorno prima di garantirgli un posto al dormitorio di Via Manfredi, intanto oggi il suo "Zaino" di esperienze peserà meno di quello che porta realmente sulle sue spalle, mi tolgo il guanto asciugo ciò che non è sudore e riprendo il mio servizio.

Tante le storie vissute in coda alle nostre strutture, ma il nostro cuore ed un pensiero va alle decine di volontari Caritas caduti durante il lockdown, e alla consapevolezza di far coniugare il rispetto delle regole sanitarie, attraverso l'uso della mascherina, la misurazione della temperatura e soprattutto l'igiene personale per chi ha sempre vissuto la strada, con le richieste di aiuto d'intervento o semplicemente per tutelare la salute di tutti, operatori ed ospiti attraverso la richiesta di tamponi.

Ed il ringraziamento va ai mostri volontari, che con coraggio hanno avuto la forza di continuare a percorrere, con le insegne Caritas le strade deserte di Barletta, come in una Sarajevo degli anni '90, raggiungendo i senza tetto intrappolati in strutture di fortuna o garantendo un pasto caldo a mensa, a volte troppo pochi e dimenticati, per una moltitudine gemente e bisognosa, o ancora raggiungendo le famiglie isolate nelle proprie mura domestiche, scoprire che per alcune di esse, il lockdown aveva acuito una situazione di necessità primaria a volte di miseria già fin troppo evidente.

Queste le cronache, questo il nostro impegno.

"Se giudichi le persone non avrai mai tempo per amarLe"

Madre Teresa di Calcutta

I volontari di Caritas Barletta